

New Orleans rivive l'incubo uragano Un milione in fuga

Il sindaco consiglia di lasciare la città e decreta il coprifuoco

di Virginia Lori

FUGA da New Orleans. La città, devastata tre anni fa dall'uragano Katrina, è stata evacuata ieri per la nuova minaccia dell'uragano Gustav mentre oltre un milione di abitanti dei quattro Stati Usa del Golfo più a rischio (Louisiana, Texas, Alabama e Mississippi) sono stati

trasferiti in aree più sicure. Il sindaco di New Orleans Ray Nagin ha annunciato ieri che in città scatterà il coprifuoco a partire dal tramonto. Chi sarà sorpreso a

compiere saccheggi «andrà direttamente in prigione» nel temuto penitenziario Angola. Quando Katrina aveva colpito tre anni fa la città, causando massicce inondazioni e la morte di oltre 1.800 persone, l'amministrazione Bush era stata criticata per il ritardo nei soccorsi mentre immagini di saccheggi in numerosi negozi di New Orleans, con totale impunità, erano state diffuse dalle televisioni. Nessuno stavolta vuole ri-

petere gli errori e la cattiva esperienza di Katrina ed i preparativi per evitare che l'uragano Gustav (che potrebbe colpire la costa Usa sin da oggi) si trasformi in una nuova strage di abitanti del Delta del Mississippi sono in corso. Il presidente George W. Bush, severamente criticato per la risposta tardiva delle autorità all'emergenza, ha annullato il viaggio che doveva effettuare oggi per parlare alla convention repubblicana di St. Paul, in Minnesota. Si recherà invece in Texas per seguire da vicino gli ultimi preparativi per l'impatto dell'uragano. Successivamente, appena sarà possibile, si recherà in Louisiana. Dopo avere colpito Cuba, provocando danni massicci, Gustav si sta avvicinando adesso alla velocità di 26 km orari alla costa del Golfo. Attualmente è ancora catalogato come



Abitanti di New Orleans in fuga dall'uragano Foto Ansa

un uragano Forza 3 (con venti che soffiano fino a 200 km orari) ma potrebbe acquistare più forza nel tratto finale prima di giungere sulla costa Usa, diventando di nuovo un temuto uragano Forza 4. Secondo gli esperti dell'Ufficio di Meteorologia di Miami (Florida), il percorso di Gustav sembra abbastanza simile a quello fatto tre anni fa da Katrina: il disastro potrebbe colpire quindi le stesse aree già devastate nel 2005. Il sindaco di New Orleans Ray Na-

gin ha invitato tutti gli abitanti a lasciare la città e ha decretato il coprifuoco. In mattina sono stati evacuati i residenti dell'area a Ovest del Mississippi, seguiti da quelli dell'area Est. «Dovete avere paura. Dovete lasciare la città. Chi resta sarà abbandonato a se stesso - ha ammonito il sindaco - Questa è la tempesta del secolo. Sarà qualcosa di mai visto prima in questa città». Il governatore della Louisiana Bobby Jindal ha ammonito ieri la popolazione che Gustav po-

trebbe portare onde alte fino a quattro metri sulla parte ovest di New Orleans nonché 30 centimetri di pioggia. Gustav ha già lasciato dietro di sé una scia di devastazione nei Caraibi colpendo Haiti, la Repubblica Dominicana, Giamaica a Cuba e causando la morte di un centinaio di persone e notevoli danni materiali. In prima fila nella organizzazione delle misure di emergenza per limitare i danni di Gustav c'è la Fema (l'agenzia federale per l'emergenza), che era fi-

nita al centro delle critiche tre anni fa per l'impreparazione mostrata davanti alla minaccia di Katrina e che stavolta intende giocare d'anticipo. Il responsabile dell'agenzia aveva perduto il posto dopo Katrina, ma tutta l'amministrazione Bush era rimasta coinvolta nel disastro d'immagine seguito al disastro naturale, con la popolazione rimasta intrappolata a New Orleans a invocare aiuti che non arrivavano e con i cadaveri abbandonati nelle strade.

Bush diserta, stravolta la prima giornata della convention repubblicana McCain raccoglie fondi da destinare ai senzatetto. Così cerca di smarcarsi dalla brutta figura della Casa Bianca di fronte a Katrina

di Roberto Rezzo / Minneapolis - St. Paul

EFFETTO BOOMERANG
L'uragano Gustav manda all'aria il programma della convention repubblicana che si apre oggi nelle città gemelle. Esponenti della destra religiosa avevano pregato il cielo perché un diluvio si abbattesse la scorsa settimana su Denver durante il discorso di Barack Obama. Sono stati accontentati con qualche giorno di ritardo. Ma l'uragano Gustav sta rubando la scena a John McCain e a Sarah Palin, la governatrice dell'Alaska che piace tanto agli evangelici. Sino all'ultimo i responsabili del Republican National Committee hanno insistito che la convention non avrebbe subito alcun cambiamento di programma ma, quando i bollettini meteorologici hanno ribadito la pericolosità dell'imminente uragano, è stato deciso di cancellare di fatto la prima giornata di attività, sospendendo tutti i discorsi e limitando i lavori alla proce-

dura formale di apertura della convention. Oggi, quindi, saranno assolti soltanto gli adempimenti burocratici che riguardano la verifica del quorum, l'approvazione della piattaforma e la formalizzazione della nomina di McCain e della sua vice Sarah Palin. Dana Perino, la portavoce presidenziale, ieri ha annunciato che la presenza di Bush e del vice presidente Dick Cheney in Minnesota era ormai fuori discussione. Al massimo il presidente potrebbe intervenire questa sera in video conferenza o con un messaggio registrato. È la prima volta nella recente storia politica Usa che la convention di un grande partito viene così radicalmente rimodellata a causa di un disastro naturale. I notiziari televisivi nella fascia di massimo ascolto mandano in onda su metà dello schermo Bush che blatera degli obiettivi raggiunti dalla sua amministrazione davanti ai delegati che agitano le bandierine e sull'altra metà le code con milioni di sfollati in cerca di rifugio. McCain per questo non si è strappato i pochi capelli che ha in testa.



Sarah Palin si esercita con un fucile militare Foto Ap

L'assenza di Bush è un regalo insperato: l'abbraccio di un presidente così impopolare rischia di essere un bacio della morte in vista delle elezioni di novembre. E gli organizzatori si erano dannati l'anima per trovare a McCain qualche importante impegno per evitare che i due si trovasse ro insieme sul palco. Un problema in meno.

I repubblicani sanno come trarre vantaggio dalle disgrazie. La campagna di McCain sta cercando di riciclare l'intera convention come un'iniziativa di solidarietà per le vittime dell'uragano. Dall'ufficio dell'Exxon Center arrivano comunicati a raffica: cancellati i cocktail party delle delegazioni, è tutta un riunirsi per raccogliere aiuti e far perve-

nire vibranti dichiarazioni di solidarietà. Questo mentre nelle casse della campagna, da quando è stata annunciata la presenza della governatrice Palin nel ticket, sono piovuti 7 milioni di dollari in due giorni. Segno che i fondamentalisti cristiani stanno seriamente mettendo mano al portafoglio. L'ultimo sondaggio Zogby, condotto proprio in questo fine settimana, indica che la coppia McCain-Palin sarebbe in vantaggio con il 47% delle preferenze, contro il 45% di Obama-Biden. Una differenza compresa nel margine statistico di errore, ma un'inversione di tendenza rispetto al netto sorpasso di Obama fotografato in una precedente rilevazione dell'Istituto Gallup. Minneapolis e St. Paul sono dette le «città gemelle» da quando nel 1872 si sono fuse in un'unica area metropolitana. Minneapolis aveva ospitato una convention repubblicana nel 1892, quando Benjamin Harrison ottiene la nomination e viene quindi eletto 23° presidente degli Stati Uniti. Quella di quest'anno è la prima convention organizzata a St. Paul.

LA SEDE

Minneapolis città colta e ricca

Minneapolis è la più grande città del Minnesota con una popolazione di circa 380.000 abitanti. Con la vicina St. Paul forma la cosiddetta area metropolitana delle Twin Cities, città gemelle. Ne fanno parte altri 186 piccoli centri con una popolazione complessiva di poco più di 3 milioni di abitanti. Fino alla fine del 19esimo secolo Minneapolis e St. Paul, erano due località distinte che si sono poi estese fino a diventare, dal 1872 un unico centro. Le due città sono considerate la capitale culturale dell'Upper Midwest. Nelle Città Gemelle si concentra il 63% delle attività economiche della regione, soprattutto nel settore commerciale, finanziario, sanitario e industriale. Cinque delle 500 società classificate da Fortune come le più prospere d'America hanno sede qui.

IL PERSONAGGIO

La rentrée di Giuliani oratore principale

Per Rudy Giuliani, l'ex sindaco di New York, è come resuscitare dopo la terrificante campagna elettorale per le primarie repubblicane in vista della Casa Bianca, giudicata una delle peggiori della storia Usa. Giuliani, 64 anni, è stato scelto infatti da McCain, come oratore principale, il «keynote speaker» della Convention che si apre oggi. L'ex sindaco della Grande Mela prenderà la parola domani (a meno che ci siano cambiamenti di programma quando il tema della giornata sarà «La Riforma»). Ma più che il tema della relazione, conterà la sua presenza, perché si tratta per lui di un ritorno nella cerchia che conta davvero nel partito. Giuliani è sempre stata una figura atipica tra i repubblicani, visto che le sue posizioni in materia di aborto e di convivenza tra gay sono più vicine ai democratici.

L'INTERVISTA GIANDOMENICO PICCO

L'ex vice segretario dell'Onu: il candidato democratico ha una chiara visione multilaterale, quello repubblicano fa i conti con l'unilateralismo

«Obama più amico della Ue, per McCain il fardello iracheno»

di Umberto De Giovannangeli

«Chiunque sarà il prossimo presidente americano - sia esso Barack Obama o John McCain - la sua prima preoccupazione in politica estera sarà quella di concentrarsi sulle relazioni con il Paese strategicamente concorrente degli Stati Uniti: la Cina». A sostenerlo è Giandomenico Picco, ex vicesegretario generale delle Nazioni Unite. «Obama - rileva Picco - ha posto l'accento sul focus Afghanistan-Pakistan come teatro centrale nella guerra al terrorismo. Su questo punto, McCain ha fin qui avuto una posizione più defilata».

Di quali visioni del ruolo degli Usa nel mondo sono portatori Barack Obama e John McCain? E le loro visioni sono davvero alternative?



«Direi che esistono similitudini tra le visioni dei due, anche se la campagna elettorale ha teso e tenderà sempre più con l'avvicinarsi del voto a forzare le differenze».

Quando parla di «similitudini» a cosa si riferisce in particolare?

«Penso al fatto che in momenti diversi della loro campagna elettorale, sia Obama che McCain hanno parlato della necessità di collaborazioni internazionali con gli altri Paesi. Sia pure con accenti diversi, direi che il multilateralismo sia patrimonio comune dei due candidati, anche se in McCain, nel corso della sua campagna, questo visione multilaterale è andata sbiadendosi».

Uno dei punti centrali riguarda il rapporto tra gli Stati Uniti e l'Europa.

«Quello con l'Europa è stato presentato

da Obama come un rapporto necessario tra Paesi che grosso modo condividono le stesse visioni e gli stessi valori. Direi che questo è un ritorno un po' tradizionale alla politica estera americana degli anni passati, a quelli di ventitrent'anni fa, come a quelli immediatamente precedenti alla duplice presidenza di George W. Bush. Detto questo, non dimentichiamo che il significato che ha per l'America il continente Europa è molto cambiato negli ultimi cinquant'anni».

In che senso è cambiato?

«Questo cambiamento si avverte sul piano politico ma soprattutto a livello economico. Va sottolineato che per l'America, secondo quanto si può ricavare dalle cifre e anche dalle attenzioni, il Paese decisamente più importante rimane la Cina».

Da Obama a McCain. Sull'Iraq il candidato repubblicano tenderà a

smarcarsi da Bush o ne rivendicherà il lascito?

«Chiunque sarà eletto alla Casa Bianca, sia esso Barack Obama o John McCain, dovrà comunque affrontare il tema dell'impegno americano in Iraq: un problema che in questi giorni ha ricevuto un'altra definizione dal primo ministro iracheno, Nouri Al Maliki che ha preso posizione netta su un ritiro delle truppe americane nel 2011. Questa data si pone in realtà a mezza strada tra la

«Chiunque vincerà sarà chiamato a fare i conti con il competitore più rilevante per gli Usa: la Cina»

posizione presa da Obama - ritiro entro il 2010 - e quella di McCain, 2013. Nella sua praticità, questo tema si pone oggettivamente tra le priorità nell'agenda di politica estera del prossimo presidente Usa. Priorità che ha una forte ricaduta interna: non dimentichiamo che parliamo dell'impegno di un Paese che ha oggi ha sul campo 145mila uomini, che per la pianificazione militare significa tre volte tanto. È evidente peraltro che nella sua campagna elettorale Obama ha posto al centro della sua visione della lotta al terrorismo il focus Afghanistan-Pakistan, cioè il focus di un'area geografica, e geopolitica, dove la problematica terrorismo non solo continua ad esistere ma ha chiaramente delle radici assai profonde. Se diverrà presidente, Obama sposterà molto il focus dell'attenzione verso quelle zone. Se una eventuale presidenza McCain farà lo stesso, questo è tutto da vedere; certa-

mente una buona parte dell'establishment americano ha evidenziato la gravità e la pericolosità di quell'area per il mondo intero».

Al di là dell'Iraq, quale sarà a suo avviso il dossier più caldo sul quale, nell'immediato, dovrà concentrarsi il nuovo presidente Usa?

«Dal prossimo anno in poi, il nuovo presidente dovrà confrontarsi con la realtà di un Paese chiamato Pakistan la cui ricostruzione ha implicazioni per tutti noi. La seconda priorità, quella che assillerà tutti i giorni il capo della Casa Bianca, si chiama la Grande Cina, perché la Cina è diventata, a livello politico ed economico, il vero interlocutore-competitore degli Stati Uniti sulla piazza mondiale. Mantenere quel rapporto su una base stabile e non di scontro, sarà un banco di prova estremamente importante per il prossimo presidente americano».